

presidio allo Stato, e armavano a proprie spese una nave, con proprio equipaggio, ottenendo solo dal governo 14 cannoni.

La squadra ordinata dalle risoluzioni del 24 maggio del Senato, mercè le sollecite provvisioni del magistrato all'armar e dei patroni all'arsenale, era già pronta pei 10 di giugno.

Giungevano intanto notizie dal Console a Tripoli, che a quel bazar si vendevano le spoglie dei sudditi veneti, e le bandiere e le fiammole dei legni predati, e che uno sciambecco corsaro entrato in quel porto spiegava il vessillo di S. Marco rovescio sotto lo sperone, facendo spari di cannone, in dispregio di quello, in vista del porto e degli esteri bastimenti là ancorati. Tali fatti avevano determinato per intanto il console a non spiegare più la propria bandiera, che veniva così crudelmente vilipesa.

A Venezia intanto si continuavano i preparativi per la partenza della spedizione. Alla squadra destinatagli delle quattro fregate, il capitano delle navi chiedeva il sussidio di qualche altro legno minore, che fosse più facile e più pronto ai movimenti.